

CONTRIBUTI

LA NOVELLA DI MADONNA DIANORA.
GIOVANNI BOCCACCIO, *DECAMERON*:
DECIMA GIORNATA, NOVELLA QUINTA
(Con il testo della novella in italiano e in inglese in Appendice)

ERMES DORIGO
Tolmezzo

Prima parte

PMentre del Petrarca sappiamo solo della sua presenza a Udine nel 1368 all'ricevimento in onore di Carlo IV, che scendeva per la seconda volta in Italia, il Boccaccio – pare che nel gennaio 1352, un anno dopo la fine della composizione del *Decameron*, sia passato effettivamente per Udine per recarsi in Tirolo da Ludovico di Baviera, in missione diplomatica per conto del comune di Firenze – ha ambientato in questa città una novella poco o per niente letta anche nelle nostre scuole e assolutamente sottovalutata dagli italianisti – a livello internazionale gode certamente di maggior considerazione –, che nella rubrica è così sintetizzata:

Madonna Dianora domanda a messer Ansaldo un giardino di gennaio bello come di maggio. Messer Ansaldo con l'obligarsi ad uno nigromante glielo dà. Il marito le concede che ella faccia il piacere di messer Ansaldo, il quale, udita la liberalità del marito, l'assolve della promessa, e il nigromante, senza volere alcuna cosa del suo, assolve messer Ansaldo.

Eppure la novella non solo è stata assai studiata e analizzata all'estero, ma ha fornito anche, indirettamente le 'geometrie' del soggetto per il film *L'assedio* di Bernardo Bertolucci, come afferma l'autore dello stesso su *la Repubblica* del 26 gennaio 1999, lo scrittore James Lansdun:

L'ho scritto 15 anni fa, sebbene il germe di tale racconto risalga a diversi anni prima, quando avevo 17 anni. Ero andato in Nepal, dove mi ammalai gravemente e fui portato nel reparto per malati terminali (me lo comunicò; spensieratamente un infermiere) di un ospedale di Katmandu, con una diagnosi di sospetto colera. Una raccolta di novelle medievali apparve misteriosamente accanto al mio letto, e mentre la mia diagnosi accertata

veniva continuamente ridimensionata, passando a tifo, malaria e poi a semplice gastroenterite, lessi il libro dall'inizio alla fine. Uno dei racconti in particolare, la novella di Dianora e Ansaldo di Boccaccio, ebbe un profondo effetto su di me. In questa novella una donna sposata è perseguitata da un uomo che si è precedentemente innamorato di lei. Nel tentativo di respingerlo senza ferire i suoi sentimenti, la donna promette di concedersi a lui ad una condizione: che egli crei per lei un giardino fiorito come in primavera nel bel mezzo dell'inverno. Lo spasimante scompare e la donna si congratula con se stessa per aver risolto la questione così facilmente. Non sa però, che l'uomo si è rivolto a un mago, che, in cambio di un esorbitante compenso, accetta di creare il giardino. Nel mio stato febbricitante le geometrie del racconto avevano un effetto inebriante. Più tardi, quando iniziai a scrivere brevi racconti, mi trovai a cercare un modo per ridar vita a quell'intelaiatura senza ricorrere alla magia.

Sottolineando gli aspetti stilistici della scrittura dell'autore del *Decameron* il critico Alan Freedman scrive tra l'altro:

Come testimonianza della consapevolezza con cui il Boccaccio ha uniformato il suo materiale a un unico parametro narrativo si consideri il caso esemplare della novella di Madonna Dianora (X, 5), uno dei due temi del *Decameron* che l'autore aveva già utilizzato nel *Filocolo*. La 'quaestio amoris' del *Filocolo* si trasforma in una 'novella' nel *Decameron* attraverso un semplice processo di eliminazione: la domanda finale viene troncata nella versione decameroniana, e il centro di interesse del lavoro viene spostato dal paradosso intellettuale alla vicenda narrativa e ai suoi personaggi.

Anche Béatrice Laroche dell'Università di Parigi, come vedremo anche in seguito, sottolinea l'importanza della novella per lo scarto del "giardino di gennaio bello come di maggio" di Dianora rispetto alle valenze che esso ha solitamente:

Il existe cependant des lieux qui entrent dans une thématique spécifique et qui, en même temps, fonctionnent au sein du texte avec leurs propres règles et favorisent des rencontres fortuites, des événements occasionnels, des espaces où tout se passe comme si le hasard régnait en maître. Le jardin, parce qu'il échappe en partie aux règles des espaces domestiques ou à celles des espaces urbains, entre dans cette catégorie des lieux casuels où tout semble possible. Dans le *Décameron*, le jardin est un endroit étrange et très particulier qui ne répond pas aux normes en vigueur dans la plupart des lieux dans lesquels évoluent les personnages des nouvelles et de la cornice. C'est un espace qui échappe en partie à la rigidité des codes

LA NOVELLA DI MADONNA DIANORA.
GIOVANNI BOCCACCIO, *DECAMERON*:
DECIMA GIORNATA, NOVELLA QUINTA
(Con il testo della novella in italiano e in inglese in Appendice)

sociaux et qui est le théâtre privilégié de rencontres improbables ou interdites: un lieu qui a toute les apparences du hasard et qui, avant tout, ouvre le champ des possibles et offre aux personnages, à l'instar d'Ève devant l'arbre défendu, l'occasion de défier les lois.

A beneficio del lettore riporto in parte la descrizione del giardino della “lieta brigata” come lo descrive Boccaccio nell’Introduzione alla Terza Giornata:

Appresso la qual cosa, fattosi aprire un giardino che di costa era al palagio, in quello, che tutto era dattorno murato, se n’entrarono; e parendo loro nella prima entrata di maravigliosa bellezza tutto insieme, più attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. E esso avea dintorno da sé e per lo mezzo in assai parti vie ampissime; tutte diritte come strale e coperte di pergolati di viti, le quali facevan gran vista di dovere quello anno assai uve fare; e tutte allora fiorite sì grande odore per lo giardin rendevano, che, mescolato insieme con quello di molte altre cose che per lo giardino olivano, pareva loro essere tra tutta la spezieria che mai nacque in oriente; le latora delle quali vie tutte di rosai bianchi e vermigli e di gelsomini erano quasi chiuse; per le quali cose, non che la mattina, ma qualora il sole era più alto, sotto odorifera e dilettevole ombra, senza esser tocco da quello, vi si poteva per tutto andare. Quante e quali e come ordinate poste fossero le piante che erano in quel luogo, lungo sarebbe a raccontare; ma niuna n’è laudevole, la quale il nostro aere patisca, di che quivi non sia abondevolmente. Nel mezzo del quale (quello che è non men commendabile che altra cosa che vi fosse, ma molto più), era un prato di minutissima erba e verde tanto che quasi nera pareva, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso dintorno di verdissimi e vivi aranci e di cedri, li quali, avendo i vecchi frutti e i nuovi e i fiori ancora, non solamente piacevole ombra agli occhi, ma ancora all’odorato facevan piacere. [...]

Contro la recisa affermazione di molti italianisti, per cui nessuna novella de *I racconti di Canterbury* di Chaucer sarebbe direttamente ispirata a qualche novella del Boccaccio, troviamo invece un’analisi comparata di Millicent Marcus:

The source for the *Franklin’s Tale* is most likely a story told twice by Boccaccio, once in the *Decameron* and again in the *Filocolo*. In order to understand Chaucer’s version, it is useful to consider the differences between the *Franklin’s Tale* and Boccaccio’s story. In the *Decameron*, the story is set in one of the northernmost areas of Italy, in the city of Udine,

at the edge of the mountains, close to the border with Slovenia. Lady Dianora, irritated by the continual supplications of Messer Ansaldo, decides to free herself of his unwanted attentions by posing him a task that she deems impossible for him to achieve: the creation of a garden as beautiful in January as in May. She reasons that if she should give him a brutal and unequivocal rejection, he might seek revenge by telling tales about her to her husband. Ansaldo, as in Chaucer's tale, consults with a necromancer and creates the beautiful garden, which becomes the talk of Udine. Dianora, horrified at the news, is nevertheless too curious to resist the chance to see this amazing artifact, whereupon Ansaldo calls upon her to keep her promise. As in the *Franklin's Tale*, Dianora reveals all to her husband, who orders her to keep her promise, out of fear for what Ansaldo may be able to accomplish with the aid of the necromancer but also because he pities the deception which his wife intended to work on Ansaldo's unrequited love. As in the *Franklin's tale*, the generosity of Gilberto prompts Ansaldo to relinquish Dianora from her promise which in turn inspires the necromancer to release Ansaldo from his bond.

Il narratore, Franklin, è un ricco proprietario terriero e nella novella, che fa parte del *marriage group*, in cui si invita al rispetto, alla fedeltà coniugale e alla reciproca comprensione, la protagonista come richiesta impossibile chiede di "far scomparire gli scogli della costa bretone". A parte alcune altre differenze (in Chaucer la donna ha paura che lo spasimante si vendichi, raccontando delle storie su di lei al marito; quest'ultimo disapprova la donna non tanto perché ha messo a rischio la sua virtù, quanto per l'inganno con cui ha strumentalizzato l'amore di Aurelio/Ansaldo) i nomi delle protagoniste, Dianora e Dorigene hanno la stessa radice e la stessa valenza metaforica come scrive Luigi Sasso:

La ninfa Adiona, ad esempio, "dalle facce di Diana nomata", ha un nome da cui innanzitutto traspare un accenno a quello di Dianora o Alianora di Niccolò Gianfiliazzi, una reale figura di donna conosciuta dall'autore. Ma l'accenno realistico subito si perde e già a partire da quel nome così significativo, Adiona, viene esplicitamente a prevalere l'intenzione allegorica che il Boccaccio intende attribuire alla ninfa. La figura della giovane svapora nel simbolo e così il nome si rivela conforme alle qualità possedute dal personaggio, vale a dire la temperanza e la pudicizia.

Ecco, a conferma di quanto affermato da Millicent Marcus, come Ebenezer Cobham Brewer descrive Dianora in Boccaccio e Dorigene in Chaucer:

Dianora was the wife of Gilberto of Friuli, but was passionately beloved by Ansaldo. In order to get rid of his importunity, she told him she would

LA NOVELLA DI MADONNA DIANORA.
GIOVANNI BOCCACCIO, *DECAMERON*:
DECIMA GIORNATA, NOVELLA QUINTA
(Con il testo della novella in italiano e in inglese in Appendice)

never grant his suit and prove untrue till he made her garden at midwinter as full of flowers and odours as if it were midsummer. By the aid of a magician, Ansaldo accomplished this, and claimed his reward. Dianora went to meet him, and told him she had obeyed the command of her husband in so doing. Ansaldo, not to be outdone in courtesy, released her; and Gilberto became the firm friend of Ansaldo from that day to the end of his life.

A lady of high family, who married Arviragus out of pity for his love and meekness. She was greatly beloved by Aurelius, to whom she had been long known. Aurelius, during the absence of Arviragus, tried to win the heart of the young wife; but Dorigen made answer that she would never listen to him till the rocks that beset the coast of Britain are removed "and there n'is no stone yseen". Aurelius, by the aid of a young magician of Orleans, caused all the rocks to disappear, and claimed his reward. Dorigen was very sad, but her husband insisted that she should keep her word, and she went to meet Aurelius. When Aurelius saw how sad she was, and heard what Arviragus had counselled, he said he would rather die than injure so true a wife and noble a gentleman. So she returned to her husband happy and untainted.

Per concludere questa breve rassegna internazionale, che conferma l'importanza della novella 'udinese', riporto alcuni frammenti di traduzioni, in particolare due inglesi, così difforni tra loro: il che, oltre a far affiorare tutte le problematiche relative alla 'traduzione', mi convince sempre più del fatto che le opere italiane, anche all'estero, dovrebbero essere stampate nella lingua originale con traduzione o interlineare o a fronte; il che contribuirebbe anche a valorizzare ulteriormente la nostra lingua nazionale in Europa e nel mondo.

Infatti, mentre una traduzione spagnola della 'rubrica' e dell' *incipit* è letterale:

Doña Dianora pide a micer Ansaldo un jardín de enero bello como en mayo. Micer Ansaldo, comprometiéndose con un nigromante, se lo da; el marido le concede que haga lo que guste micer Ansaldo el cual, oída la liberalidad del marido, la libra de la promesa y el nigromante, sin querer nada de lo suyo, libra de la suya a micer Ansaldo [...] En Friuli, lugar, aunque frio, alegre con bellas montañas, muchos rios y claras aguas fuentes, hay una ciudad llamada Udine en la que vivió una hermosa y noble señora llamada doña Dianora.

le due traduzioni inglesi, e lascio al lettore giudicare, suonano così:

Madonna Dianora craves of Messer Ansaldo a garden that shall be as fair in January as in May. Messer Ansaldo binds himself to a necromancer, and thereby gives her the garden. Her husband gives her leave to do Messer Ansaldo's pleasure: he, being apprised of her husband's liberality, releases her from her promise; and the necromancer releases Messer Ansaldo from his bond, and will take nought of his. [...] In Friuli, a country which, though its air is shrewd, is pleasantly diversified by fine mountains and not a few rivers and clear fountains, is a city called Udine, where dwelt of yore a fair and noble lady, Madonna Dianora by name, wife of a wealthy grandee named Giliberto, a very pleasant gentleman, and debonair. (translated by J. M. Rigg, London, 1921)

Madame Dianora, the Wife of Signior Gilberto, being immodestly affected by Signior Ansaldo, to free her selfe from his tedious importunity, she appointed him to performe (in her judgement) an act of impossibility; namely, to give her a Garden, as plentifully stored with fragrant Flowers in January, as in the flourishing moneth of May. Ansaldo, by meanes of a bond which he made to a Magitian, performed her request. Signior Gilberto, the Ladyes Husband, gave consent, that his Wife should fulfill her promise made to Ansaldo. Who hearing the bountifull mind of her Husband; released her of her promise: And the Magitian likewise discharged Signior Ansaldo, without taking any thing of him. [...] The Country of Fretulium, better know by the name of Forum Julij; although it be subject to much cold, yet it is pleasant, in regard of many goodly Mountaines, Rivers, and cleare running Springs, wherewith it is not meanly stored. Within those Territories, is a City called Udine, where sometime lived a faire and Noble Lady, named Madame Dianora, WiFe to a rich and woorthie Knight, called Signior Gilberto, a man of very great fame and merite. (*The Decameron Web is a project of the Italian Studies Department's Virtual Humanities Lab at Brown University*)

Seconda parte

La novella di madonna Dianora si colloca nella decima giornata, durante la quale, sotto la regia di Panfilo, “Si ragiona di chi liberamente o vero magnificamente alcune cose operasse intorno a’ fatti d’onore o d’altra cosa”; esempi di liberalità e magnificenza, onestà e gentilezza, cortesia e magnanimità, che culminano nella novella finale di Griselda, opposta da Vittore Branca alla prima di *Ser Ciappelletto* o *Cepperello*, per cui egli individua nel *Decameron* una “struttura ascensionale”, simile alla *Commedia*

LA NOVELLA DI MADONNA DIANORA.
GIOVANNI BOCCACCIO, *DECAMERON*:
DECIMA GIORNATA, NOVELLA QUINTA
(Con il testo della novella in italiano e in inglese in Appendice)

di Dante; interpretazione, questa, contrastata da molti critici, che individuano come nucleo forte della “Commedia umana”, in una dimensione orizzontale e laica, l’aspirazione di Boccaccio a una nuova aristocrazia, capace di accogliere e di equilibrare i valori cortesi della vecchia nobiltà e lo spirito di intraprendenza e parsimonia del nuovo individualismo borghese (paradigmatica, in tal senso, viene considerata la novella di *Federigo degli Alberighi*).

Se accettiamo, come nel mio caso, questa interpretazione, vedremo che la novella ambientata a Udine (probabilmente il Friuli, agli occhi di Boccaccio, appariva e come un luogo feudale fuori dal tempo, dove convivevano la vecchia nobiltà di sangue e l’immigrato mercante toscano tutto teso al denaro: una condizione, sociale e umana, ‘negativa’ – i loro nomi condensano i rispettivi epiteti: Gilberto/illustre ma, anche, se ‘liberto’, arricchito; Ansaldo/potente) – rappresenta una verifica cruciale della sua aspirazione a questa utopica sintesi ideale. Tale novella, infatti, è molto complessa nell’apparente limpida geometria, pluristratificata, polisensa, interlocutoria e metafisicamente sospesa e incerta, rivelatrice quasi di un temuto scacco e disincanto ideologico dello scrittore, che aleggia sulla narrazione fino alla positiva risoluzione finale.

La stessa Béatrice Laroche, già citata, avverte, pur senza arrivare alle mie conclusioni, nella metafora di questo giardino uno ‘scarto’ rispetto ai consueti *topoi* metaforici di esso, presenti nel *Decameron*, e scrive:

Par ailleurs, le jardin n’est parfois pas seulement le théâtre mais également l’objet de la transformation: Madonna Dianora, espérant se débarrasser d’un amant importun exige comme preuve d’amour “un giardino di gennaio bello come di maggio”. Elle est si sûre de l’impossibilité de la tâche qu’elle promet en échange amour et plaisir, ce qui, bien entendu, sera une fatale erreur pour Dianora, mais une aubaine pour Ansaldo. Ce dernier fait alors appel à un nécromancien [...]. Le jardin, décrit comme “meraviglioso”, devient lui-même une sorte d’allégorie de la métamorphose, avec ses orangers couverts de fleurs et de fruits et le contraste saisissant qu’il forme avec le paysage hivernal. En outre [...] ce miracle entraîne chez les personnages des transformations. Il embarrasse considérablement la jeune femme qui n’imaginait pas un tel prodige possible et qui va devoir faire preuve d’humilité, une fois en confiant son désarroi à son mari, une autre fois en se rendant à contrecœur chez Ansaldo pour honorer son engagement. Dianora qui, dans cette aventure, a risqué son honneur et sa vertu, devient plus sage et moins présomptueuse. [...]

Lo ‘scarto’ è accentuato dal fatto che, in realtà, la novella si conclude all’inizio della successiva, a sottolineare dell’autore l’incerta perplessità, che la percorre:

Chi potrebbe pienamente raccontare i vari ragionamenti tra le donne stati, qual maggior liberalità usasse o Gilberto o messer Ansaldo o il nigromante, intorno a’ fatti di madonna Dianora, troppo sarebbe lungo. Ma poi che il re alquanto disputare ebbe conceduto, alla Fiammetta guardando, comandò che novellando traesse lor di quistione, la quale, niuno indugio preso, incominciò. (X, 6).

In effetti, esaminando il sistema dei personaggi, vedremo che tali interrogativi sono più che motivati. Prima, però, è necessario evidenziare un altro elemento forte, che conferma la centralità della novella nel ritmo, qui si ascendente, della decima giornata, ma anche dell’ *itinerarium mentis* del Boccaccio. La struttura profonda del *Decameron* può essere individuata in una sorta di ‘policentrismo duale’: tutti i fili narrativi si annodano ai due estremi: Morte e Vita; la descrizione della peste e il *locus amoenus* della “lieta brigata” sono i due poli oppositivi, distanti o intrecciati, che delimitano lo spazio dove si svolgono le vicende narrate.

Questo orrido cominciamento vi fia non altramenti che a’ camminanti una montagna aspra e erta, presso alla quale un bellissimo piano e dilettevole sia reposto, il quale tanto più viene lor piacevole quanto maggiore è stata del salire e dello smontare la gravezza. E sì come la estremità della allegrezza il dolore occupa, così le miserie da sopravvenente letizia sono terminate.

La novella riprende e rinforza tale bipolarità: il “freddo” (“essendo i freddi grandissimi e ogni cosa piena di neve e di ghiaccio”), l’inverno come metafora di inaridimento, di assenza di vita allude all’“orrido cominciamento”, la descrizione della peste e il disordine morale ch’essa induce, paragonato ad una salita faticosa, ma alla fine liberatrice e appagante, di “una montagna aspra e erta”, che in Friuli, appunto, divengono “belle montagne”; e il “giardino”, simbolo della vita piena.

Dualismo che non solo rivela la consapevolezza dell’Autore dell’ambiguo volto della Natura, ma sostiene pure le altre opposizioni su cui si regge la novella, soprattutto quella tra Esistenza e Storia, che a loro volta si sdoppiano. Quindi, la richiesta

Io voglio del mese di gennaio che viene, appresso di questa terra un giardino pieno di verdi erbe, di fiori e di fronzuti alberi, non altramenti fatto che se di maggio fosse

LA NOVELLA DI MADONNA DIANORA.
GIOVANNI BOCCACCIO, *DECAMERON*:
DECIMA GIORNATA, NOVELLA QUINTA
(Con il testo della novella in italiano e in inglese in Appendice)

non prelude ad una fuga verso il meraviglioso, ma esprime l'interiore umano desiderio di coprire di rose l'abisso; e il negromante, tramite personificato della realizzazione fantastica di questo desiderio-prodigio ("cose nuove, extraordinarie") non è altro che l' *alter ego* della pulsione di Dianora che, appunto, desidera un giardino primaverile nell'aridità dell'inverno:

in un bellissimo prato vicino alla città con sue arti fece sì, la notte alla quale il calend' gennaio seguitava, che la mattina apparve, secondo che color che 'l vedevan testimoniavano, un de' più be' giardini che mai per alcun fosse stato veduto, con erbe e con alberi e con frutti d'ogni maniera.

Materializzazione, appunto, di una proiezione psichica di Dianora.

Il caldo amore di Ansaldo incrina il ghiaccio della consuetudine conformistica familiare e innesca un processo di evoluzione psicologica, per cui la novella può essere letta anche come il *Bildungsroman* di madonna Dianora, che da questo punto di vista è una umana e fragile creatura terrena, quasi adolescenziale ("vaga") nel suo incauto gioco del corteggiamento; ma che ha soprattutto una funzione di 'donna angelicata' (contrapposta alla mezzana, la "femina") per gli effetti che produce sui due uomini: soggetto paziente e soggetto agente, ad un tempo.

Solo per il primo ruolo si può accettare quanto scrive Giampaolo Borghello, che ha svolto, per quanto ne so, la più ampia analisi di questa novella, che, fondandosi su un'autorevole affermazione di Georges Barthelemy (salvo poche eccezioni, "toutes les femmes sont passives") a proposito della decima giornata afferma che essa vede significativamente in primo piano gli uomini che agiscono, amano, soffrono, decidono e solo in secondo piano le donne, che spesso esercitano "un ruolo sostanzialmente passivo"; pur non negando che Dianora costituisca "l'innesto reale della vicenda". In realtà Dianora è la trama dell'ordito testuale: si tenga conto che in circa cento righe, quant'è lunga più o meno la novella, essa lessicalmente 'occorre' come nome, aggettivo, verbo, pronome personale anche enclitico, possessivo, relativo, particella pronominale per più di settanta volte.

Come sotterraneo soggetto agente, Dianora rappresenta la struttura profonda, che proietta in superficie le sue pulsioni e inquietudini, determinando nei due uomini, il marito Gilberto e l'innamorato messer Ansaldo, l'incrinatura della loro tipicità oppositiva ed un gioco di specchi, di rimandi, di scambi, che li fa deporre le maschere e li conduce, infine, ad una sintesi dinamica, che connota l'ideale boccaccesco come un dover essere, quasi un imperativo categorico, quello realizzato alla fine della giornata e del *Decameron* da Griselda: anche gli uomini divengono, dopo, soggetti agenti e

pazienti.

Secondo Borghello essi sono caratterizzati oppositivamente e rigidamente da “una precisa parametrizzazione”. In parte è vero: Gilberto è messo in scena come il tipico benestante, belloccio e bonaccione (“gran ricco uomo assai piacevole e di buona aria”) in contrapposizione a messer Ansaldo (“nobile e gran barone uomo d’alto affare”, “e per arme e per cortesia conosciuto per tutto”, “cavaliere”), qualificato da quasi tutti gli avverbi ‘alti’ (“sommamente, ferventemente, onorevolmente”). Quasi tutti: infatti il suo “onestamente” viene dopo l’“ordinatamente” di Dianora, che eleva il marito, facendone emergere il senso del dovere e dell’onore (“la paura del nigromante”, dell’oscuro inquietante vitalismo femminile imprime, nella sua staticità, una positiva evoluzione psicologica – “si turbò forte”, “con miglior consiglio, cacciata l’ira” –, che culmina in una massima aulica che, altrimenti, sarebbe incomprensibile sulla bocca di un borghese appagato:

Le parole per gli orecchi dal cuore ricevute hanno maggior forza che molti non stimano, e ogni cosa diviene agli amanti possibile

ma evidenza, anche e soprattutto in negativo, il “disordinato appetito” e il “disordinato amore” di Ansaldo, che solo dopo la liberalità del marito indotta dalla “pura intenzion”, “purtà dell’animo” di Dianora, la riceverà “onestamente” appunto, (“il suo fervore in compassione cominciò a cambiare”), trasformando il “concupiscibile amore” (“concupiscibile disidero” e “concupiscibile appetito” si trovano, significativamente nelle novelle di *Tancredi e Ghismunda* e ‘*Delle papere*’) in “onesta carità”; infine, i due uomini si dissolveranno e si fonderanno in un unico uomo nella sintesi “onore/amore”, che fonde la virtù sociale dell’onestà con quella individuale della gentilezza. Dianora, divenuta savia e serbata l’onestà, allora scompare, alla fine di un delicato travaglio psicologico e conoscitivo (“bella e nobile donna”, “valore”, “s’incominciò a pentere”, “vaga di vedere cose nuove”, “dolente”, “per vergogna”, “piangeva”, “vergognosa”, “più lieta che mai”) come scompare la proiezione del suo desiderio, il negromante liberale, che col suo giardino ha fatto sbocciare, come i fiori, la liberalità dei due uomini, ora si protagonisti. Soprattutto il duetto di Dianora con Ansaldo si configura come una *variatio* stilnovistica sull’amore, cui il cuore gentile non può resistere, come dimostra, ad esempio, la corrispondenza: “essere amata sommamente” da lui/“essere amato da lei”.

Come conclusione, ritorno al dualismo iniziale, Morte/Vita, per alcune annotazioni sulla scrittura del Boccaccio, che, a mio modesto parere, ha il suo movente nell’ *horror vacui* sul piano esistenziale e nella paura della mutevolezza, della molteplicità della vita che sfugge da tutte le parti sul piano storico. Nella Conclusione egli afferma:

Confesso nondimeno le cose di questo mondo non avere stabilità alcuna, ma sempre essere in mutamento, e così potrebbe della mia lingua essere intervenuto

consapevole di quello che Vittore Branca definisce il suo “espressivismo linguistico”.

Però per Boccaccio la letteratura è qualcosa di più: ‘giardino’, natura artificiale, ordinata dall’uomo; letteratura come tentativo d’imbrigliare e arrestare il tempo, di sottrarsi ad esso, di ordinare il disordine, il caso, la Fortuna. Lessicalmente questo tentativo si rivela nella concatenazione verbale con l’iterazione delle stesse parole (che non è dovuta, quindi, solo alla mimesi del parlato); sintatticamente dall’insistito e particolare uso (soggetto della principale) del pronome relativo (più di trenta occorrenze), che più che subordinare, espande e concatena, appunto, creando come una gabbia entro la quale la durata tenta di domare il divenire.

Gionta

Mi sembra che ben completino questo mio lavoro le osservazioni di Francesco Lamendola sul “realismo” e sulla “magia” nella novella:

Il Friuli, con il suo clima continentale, le sue montagne, i fiumi e le chiare fontane, appare descritto realisticamente. Se pure Giovanni Boccaccio non lo visitò personalmente [*non è esatto, come ho scritto all’inizio*], certo ne ebbe notizie precise da mercanti fiorentini e toscani, che allora vi prosperavano numerosi. I protagonisti della vicenda sono tutti designati per nome; di Ansaldo si specifica anche la provenienza. [...] Si specifica che il giardino creato dal negromante apparve, nella notte fra il 31 dicembre e il 1° gennaio, “in un bellissimo prato vicino alla città” di Udine. Tutto lascia pensare che Boccaccio si riferisse a un luogo ben preciso: la conca ai piedi del versante est del colle su cui sorgeva il castello patriarcale, l’attuale piazza 1° Maggio. Qui, in origine, vi era un lago che fu interrato ai primi del Trecento lasciando, al suo posto, tre piccoli stagni. La notizia di un’opera d’ingegneria idraulica così grandiosa dovette spargersi, amplificata dall’ammirazione, anche fuori del Friuli. Secondo lo storico udinese Arduino Cremonesi, il Boccaccio avrebbe a questo punto contaminato il “miracolo” del prosciugamento del lago con quello del giardino d’inverno: opere entrambe, nella mentalità popolare del tempo, di magia negromantica, basata sull’evocazione degli spiriti e degli spettri dei morti.

Se Boccaccio avesse voluto mettere in bocca a Emilia una storiella puramente di fantasia, l'avrebbe collocata in un tempo e in un luogo indefiniti. Invece, il prato scelto dal negromante per l'incantesimo è "vicino alla città", cioè subito fuori le mura; in effetti questa zona era extraurbana perché posta fuori Porta San Bartolomeo (oggi porta Manin), che in origine si chiamava Porta Cividale e faceva parte della terza cerchia di mura, realizzata dal patriarca Raimondo della Torre (morto nel 1299). I suoi successori promossero la quarta e quinta cerchia e fu allora che, dovendosi includere l'area del lago, si decise di prosciugarlo. [...]

Sembra anche che con questa novella Boccaccio abbia voluto rappresentare, sullo sfondo di una città trecentesca realisticamente descritta, la minaccia rappresentata dalla magia nei confronti della società civile del suo tempo. È vera, infatti, l'osservazione di Carlo Salinari, secondo il quale madonna Dianora è l'unica figura intimamente umana: essere dolente che lotta per difendere il suo pudore, tanto più commovente allorché, "senza troppo ornarsi", si reca contro voglia da messer Ansaldo, "nella sua umile e dimessa personalità di donna onesta". Ma è anche vero che Piero Gallardo, con profonda finezza umana, ricava dalla vicenda nel suo insieme "una forma più complessa di cortesia, che diventa soprattutto comprensione umana, in questa novella in cui la magia sfuma i contorni della realtà e crea un'atmosfera quasi fiabesca. Il rispetto della parola data, anche se incautamente, fa nascere sentimenti di generosità nell'animo di tutti: generosità che è essenzialmente fedeltà a valori che arti non umane minacciavano di sovvertire". [...]

L'incantesimo del giardino d'inverno, infatti, spogliato del suo alone fiabesco, ci appare come un diabolico strumento per distruggere il pudore, la fedeltà, l'armonia coniugale. Violenza soprannaturale che solo un codice di magnanimità spinto sino al sacrificio e alla rinuncia di sé riesce a disarmare. Virtù e giustizia sono salve, perché ciascuno è disponibile al superamento del proprio *ego*, alla propria sconfitta: Gilberto del suo orgoglio, Dianora della sua onestà, Ansaldo del suo piacere, il negromante del suo guadagno. [...]

Bibliografia

- Barthouil, Georges. "Boccace et Catherine de Sienne (la dixieme journée du *Decameron*: noblesse ou subversion?)", **Italianistica**, Fascicolo 2-3, 1982.
- Boccaccio, Giovanni. **Decameron**, in **Tutte le opere**, Voll. 10, IV, a cura di V. Branca, Milano: Mondadori, 1976.
- Boccaccio, Giovanni. **Il Decameron**, a cura di Carlo Salinari, Voll. 2, II, Bari: Laterza, 1988.
- Borghello, Giampaolo. "La neve e il fuoco", in **Studi in ricordo di Guido Barbina**, II, Udine: Forum, 2001.

LA NOVELLA DI MADONNA DIANORA.
GIOVANNI BOCCACCIO, *DECAMERON*:
DECIMA GIORNATA, NOVELLA QUINTA
(Con il testo della novella in italiano e in inglese in Appendice)

- Branca, Vittore. "Espressivismo linguistico come contemporaneizzazione e straniamento", in **Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron**, Firenze: Sansoni, 1990.
- Brewer, Ebenezer Cobham. *Dorigen*, in **Dictionary of Phrase and Fable**, 1894. <<http://www.infoplease.com/dictionary/brewers/dorigen.html>>
- Brewer, Ebenezer Cobham. *Dionora*, in **Dictionary of Phrase and Fable**, 1894. <<http://www.infoplease.com/dictionary/brewers/dionora.html>>
- Chaucer, Geoffrey. **The Canterbury Tales**, a cura dell'Università del Wisconsin-Milwaukee Libraries, 2001.
- Chaucer, Geoffrey. **I Racconti di Canterbury**, Milano: Rizzoli, 2001.
- Freedman, Alan. "Il cavallo del Boccaccio: fonte, struttura e funzione della meta novella di Madonna Oretta", **Studi sul Boccaccio**, IX, 1975.
- Gallardo, Piero. **Giovanni Boccaccio**, Milano: Fratelli Fabbri Editori, 1968.
- Lamendola, Francesco. "Il giardino d'inverno", **Graal**, n. 9, maggio-giugno 2004, rivisto e ampliato nel 2007.
- Laroche, Béatrice. "L'amour dans les jardins du *Décameron*", **Chroniques italiennes**, Numéro 3 (1/2003); Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3.
- Marcus, Millicent. "An Allegory of Two Gardens: The Tale of Madonna Dianora", **Forum Italicum**, XIV, n° 2, 1980.
- Sasso, Luigi. "L'interpretatio nominis in Boccaccio", in **Studi sul Boccaccio**, XII, 1980.

APPENDICE

DECIMA GIORNATA – NOVELLA QUINTA

Madonna Dianora domanda a messer Ansaldo un giardino di gennaio bello come di maggio. Messer Ansaldo con l'obligarsi ad uno nigromante gliele dà. Il marito le concede che ella faccia il piacere di messer Ansaldo, il quale, udita la liberalità del marito, l'assolve della promessa, e il nigromante, senza volere alcuna cosa del suo, assolve messer Ansaldo.

Per ciascuno della lieta brigata era già stato messer Gentile con somme lode tolto infino al cielo, quando il re impose ad Emilia che seguisse, la qual baldanzosamente, quasi di dire desiderosa, così cominciò: “Morbide donne, niun con ragione dirà messer Gentile non aver magnificamente operato, ma il voler dire che più non si possa, il più potersi non fia forse malagevole a mostrarsi; il che io avviso in una mia novelletta di raccontarvi”.

In Frioli, paese, quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi e di chiare fontane, è una terra chiamata Udine, nella quale fu già una bella e nobile donna, chiamata madonna Dianora, e moglie d'un gran ricco uomo nominato Gilberto, assai piacevole e di buona aria. E meritò questa donna per lo suo valore d'essere amata sommamente da un nobile e gran barone, il quale aveva nome messer Ansaldo Gradense, uomo d'alto affare, e per arme e per cortesia conosciuto per tutto. Il quale, ferventemente amandola e ogni cosa facendo che per lui si poteva per essere amato da lei, e a ciò spesso per sue ambasciate sollicitandola, invano si faticava. Ed essendo alla donna gravi le sollicitazioni del cavaliere, e veggendo che, per negare ella ogni cosa da lui domandatole, esso per ciò d'amarla né di sollicitarla si rimaneva, con una nuova e al suo giudicio impossibil domanda si pensò di volerlosi torre da dosso. E ad una femina che a lei da parte di lui spesse volte veniva, disse un di così: - Buona femina, tu m'hai molte volte affermato che messer Ansaldo sopra tutte le cose m'ama e maravigliosi doni m'hai da sua parte proferti, li quali voglio che si rimangano a lui, per ciò che per quegli mai ad amar lui né a compiacergli mi recherei; e se io potessi esser certa che egli cotanto m'amasse quanto tu di', senza fallo io mi recherei ad amar lui e a far quello che egli volesse; e per ciò, dove di ciò mi volesse far fede con quello che io domanderò, io sarei a' suoi comandamenti presta.

Disse la buona femina: - Che è quello, madonna, che voi disiderate che el faccia?

Rispose la donna: - Quello che io disidero è questo. Io voglio del mese di gennaio che viene, appresso di questa terra un giardino pieno di verdi erbe, di fiori e di fronzuti albori, non altrimenti fatto che se di maggio fosse; il quale dove egli non faccia, né te né altri mi mandi mai più; per ciò che, se più mi

stimolasse, come io infino a qui del tutto al mio marito e a' miei parenti tenuto ho nascoso, così dolendomene loro, di levarlomi da dosso m'ingegnerai.

Il cavaliere, udita la domanda e la proferta della sua donna, quantunque grave cosa e quasi impossibile a dover fare gli paresse e conoscesse per niun'altra cosa ciò essere dalla donna addomandato, se non per torlo dalla sua speranza, pur seco propose di voler tentare quantunque fare se ne potesse; e in più parti per lo mondo mandò cercando se in ciò alcun si trovasse che aiuto o consiglio gli desse; e vennegli uno alle mani il quale, dove ben salariato fosse, per arte nigromantica profereva di farlo. Col quale messer Ansaldo per grandissima quantità di moneta convenutosi, lieto aspettò il tempo postogli. Il qual venuto, essendo i freddi grandissimi e ogni cosa piena di neve e di ghiaccio, il valente uomo in un bellissimo prato vicino alla città con sue arti fece sì, la notte alla quale il calendì gennaio seguiva, che la mattina apparve, secondo che color che 'l vedevan testimoniavano, un de' più be' giardini che mai per alcun fosse stato veduto, con erbe e con alberi e con frutti d'ogni maniera. Il quale come messere Ansaldo lietissimo ebbe veduto, fatto cogliere de' più be' frutti e de' più be' fior che v'erano, quegli occultamente fe' presentare alla sua donna, e lei invitare a vedere il giardino da lei addomandato, acciò che per quel potesse lui amarla conoscere, e ricordarsi della promission fattagli e con sacramento fermata, e come leal donna poi procurar d'attenergliela.

La donna, veduti i fiori e' frutti, e già da molti del maraviglioso giardino avendo udito dire, s'incominciò a pentere della sua promessa. Ma, con tutto il pentimento, si come vaga di veder cose nuove, con molte altre donne della città andò il giardino a vedere, e non senza maraviglia commendatolo assai, più che altra femina dolente a casa se ne tornò, a quel pensando a che per quello era obbligata. E fu il dolore tale, che non potendol ben dentro nascondere, convenne che, di fuori apparendo, il marito di lei se n'accorgesse, e volle del tutto da lei di quello saper la cagione. La donna per vergogna il tacque molto; ultimamente, costretta, ordinatamente gli aperse ogni cosa.

Gilberto primieramente, ciò udendo, si turbò forte; poi, considerata la pura intenzion della donna, con miglior consiglio, cacciata via l'ira, disse: - Dianora, egli non è atto di savia né d'onesta donna d'ascoltare alcuna ambasciata delle così fatte né di pattovire sotto alcuna condizione con alcuno la sua castità. Le parole per gli orecchi dal cuore ricevute hanno maggior forza che molti non stimano, e quasi ogni cosa diviene agli amanti possibile. Male adunque facesti prima ad ascoltare e poscia a pattovire; ma per ciò che io conosco la purità dello animo tuo, per solverti dal legame della promessa, quello ti concederò che forse alcuno altro non farebbe; inducendomi ancora la paura del nigromante, al qual forse messer Ansaldo, se tu il beffassi, far ci

farebbe dolenti. Voglio io che tu a lui vada, e, se per modo alcun puoi, t'ingegni di far che, servata la tua onestà, tu sii da questa promessa disciolta; dove altrimenti non si potesse, per questa volta il corpo, ma non l'animo, gli concedi.

La donna, udendo il marito, piagneva e negava sé cotal grazia voler da lui. A Gilberto, quantunque la donna il negasse molto, piacque che così fosse. Per che, venuta la seguente mattina, in su l'aurora, senza troppo ornarsi, con due suoi famigliari innanzi e con una cameriera appresso, n'andò la donna a casa messere Ansaldo.

Il quale, udendo la sua donna a lui esser venuta, si maravigliò forte, e levatosi e fatto il nigromante chiamare, gli disse: - Io voglio che tu vegghi quanto di bene la tua arte m'ha fatto acquistare -. E incontro andatile, senza alcun disordinato appetito seguire, con reverenza onestamente la ricevette, e in una bella camera ad un gran fuoco se n'entrar tutti; e fatto lei porre a seder, disse: - Madonna, io vi priego, se il lungo amore il quale io v'ho portato merita alcun guiderdone, che non vi sia noia d'aprirmi la vera cagione che qui a così fatta ora v'ha fatta venire e con cotal compagnia.

La donna, vergognosa e quasi con le lagrime sopra gli occhi, rispose: - Messere, né amor che io vi porti né promessa fede mi menan qui, ma il comandamento del mio marito; il quale, avuto più rispetto alle fatiche del vostro disordinato amore che al suo e mio onore, mi ci ha fatta venire; e per comandamento di lui disposta sono per questa volta ad ogni vostro piacere.

Messer Ansaldo, se prima si maravigliava, udendo la donna molto più s'incominciò a maravigliare; e dalla liberalità di Gilberto commosso, il suo fervore in compassione cominciò a cambiare, e disse: - Madonna, unque a Dio non piaccia, poscia che così è come voi dite, che io sia guastatore dello onore di chi ha compassione al mio amore; e per ciò l'esser qui sarà, quanto vi piacerà, non altrimenti che se mia sorella foste, e, quando a grado vi sarà, liberamente vi potrete partire, sì veramente che voi al vostro marito di tanta cortesia, quanta la sua è stata, quelle grazie renderete che convenevoli crederete, me sempre per lo tempo avvenire avendo per fratello e per servidore.

La donna, queste parole udendo, più lieta che mai, disse: - Niuna cosa mi potè mai far credere, avendo riguardo a' vostri costumi, che altro mi dovesse seguir della mia venuta che quello che io veggio che voi ne fate, di che io vi sarò sempre obbligata -; e preso commiato, onorevolmente accompagnata si tornò a Gilberto e raccontogli ciò che avvenuto era; di che strettissima e leale amistà lui e messer Ansaldo congiunse.

Il nigromante, al quale messer Ansaldo di dare il promesso premio s'apparechiava, veduta la liberalità di Gilberto verso messer Ansaldo e quella di messer Ansaldo verso la donna, disse: - Già Dio non voglia, poi che io ho veduto Gilberto liberale del suo onore e voi del vostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone; e per ciò, conoscendo quello a

LA NOVELLA DI MADONNA DIANORA.
GIOVANNI BOCCACCIO, *DECAMERON*:
DECIMA GIORNATA, NOVELLA QUINTA
(Con il testo della novella in italiano e in inglese in Appendice)

voi star bene, intendo che vostro sia. Il cavaliere si vergognò e ingegnossi a suo potere di fargli o tutto o parte prendere; ma poi che in vano si faticava, avendo il nigromante dopo il terzo dì tolto via il suo giardino, e piacendogli di partirsi, il comandò a Dio; e spento del cuore il concupiscibile amore verso la donna, acceso d'onesta carità si rimase.

Che direm qui, amorevoli donne? Preporremo la quasi morta donna e il già rattiepidito amore per la spossata speranza, a questa liberalità di messer Ansaldo, più ferventemente che mai amando ancora e quasi da più speranza acceso e nelle sue mani tenente la preda tanto seguita? Sciocca cosa mi parrebbe a dover creder che quella liberalità a questa comparar si potesse.

THE DECAMERON, TENTH DAY, FIFTH TALE
A GARDEN IN JANUARY (ANALOGUE OF CHAUCER'S FRANKLIN'S TALE)

Madonna Dianora craves of Messer Ansaldo a garden that shall be as fair in January as in May. Messer Ansaldo binds himself to a necromancer, and thereby gives her the garden. Her husband gives her leave to do Messer Ansaldo's pleasure: he, being apprised of her husband's liberality, releases her from her promise; and the necromancer releases Messer Ansaldo from his bond, and will take nought of his.

Each of the gay company had with superlative commendation extolled Messer Gentile to the skies, when the king bade Emilia follow suit; and with a good courage, as burning to speak, thus Emilia began: -- Delicate my ladies, none can justly say that 'twas not magnificently done of Messer Gentile; but if it be alleged that 'twas the last degree of magnificence, 'twill perchance not be difficult to shew that more was possible, as is my purpose in the little story that I shall tell you.

In Frioli, a country which, though its air is shrewd, is pleasantly diversified by fine mountains and not a few rivers and clear fountains, is a city called Udine, where dwelt of yore a fair and noble lady, Madonna Dianora by name, wife of a wealthy grandee named Giliberto, a very pleasant gentleman, and debonair. Now this lady, for her high qualities, was in the last degree beloved by a great and noble baron, Messer Ansaldo Gradense by name, a man of no little consequence, and whose fame for feats of arms and courtesy was spread far and wide. But, though with all a lover's ardour he left nought undone that he might do to win her love, and to that end frequently plied her with his ambassages, 'twas all in vain. And the lady being distressed by his importunity, and that, refuse as she might all that he asked of her, he none the less continued to love her and press his suit upon her, bethought her how she might rid herself of him by requiring of him an extraordinary and, as she deemed, impossible feat.

So one day, a woman that came oftentimes from him to her being with her: -- "Good woman", quoth she, "thou hast many a time affirmed that Messer Ansaldo loves me above all else; and thou hast made proffer to me on his part of wondrous rich gifts which I am minded he keep to himself, for that I could never bring myself to love him or pleasure him for their sake; but, if I might be certified that he loves me as much as thou sayst, then without a doubt I should not fail to love him, and do his pleasure; wherefore, so he give me the assurance that I shall require, I shall be at his command".

"What is it, Madam", returned the good woman, "that you would have him do?"

LA NOVELLA DI MADONNA DIANORA.
GIOVANNI BOCCACCIO, *DECAMERON*:
DECIMA GIORNATA, NOVELLA QUINTA
(Con il testo della novella in italiano e in inglese in Appendice)

“This,” replied the lady; “I would have this next ensuing January, hard by this city, a garden full of green grass and flowers and flowering trees, just as if it were May; and if he cannot provide me with this garden, bid him never again send either thee or any other to me, for that, should he harass me any further, I shall no longer keep silence, as I have hitherto done, but shall make my complaint to my husband and all my kinsmen, and it shall go hard but I will be quit of him”.

The gentleman being apprised of his lady’s stipulation and promise, notwithstanding that he deemed it no easy matter, nay, a thing almost impossible, to satisfy her, and knew besides that ’twas but to deprive him of all hope that she made the demand, did nevertheless resolve to do his endeavour to comply with it, and causing search to be made in divers parts of the world, if any he might find to afford him counsel or aid, he lit upon one, who for a substantial reward offered to do the thing by necromancy.

So Messer Ansaldo, having struck the bargain with him for an exceeding great sum or money, gleefully expected the appointed time. Which being come with extreme cold, insomuch that there was nought but snow and ice, the adept on the night before the calends of January wrought with his spells to such purpose that on the morrow, as was averred by eye-witnesses, there appeared in a meadow hard by the city one of the most beautiful gardens that was ever seen, with no lack of grass and trees and fruits of all sorts. At sight whereof Messer Ansaldo was overjoyed and caused some of the finest fruits and flowers it contained to be gathered, and privily presented to his lady, whom overjoyed, he bade come and see the garden that she had craved, that thereby she might have assurance of his love, and mind her of the promise that she had given him and confirmed with an oath, and, as a loyal lady, take thought for its performance.

When she saw the flowers and fruits, the lady, who had already heard not a few folk speak of the wondrous garden, began to repent her of her promise. But for all that, being fond of strange sights, she hied her with many other ladies of the city to see the garden, and having gazed on it with wonderment, and commended it not a little, she went home the saddest woman alive, bethinking her to what it bound her: and so great was her distress that she might not well conceal it; but, being written on her face, ’twas marked by her husband, who was minded by all means to know the cause thereof.

The lady long time kept silence: but at last she yielded to his urgency, and discovered to him the whole matter from first to last. Whereat Giliberto was at first very wroth; but on second thoughts, considering the purity of the lady’s purpose, he was better advised, and dismissing his anger: -- “Dianora”, quoth he, “’tis not the act of a discreet or virtuous lady to give ear to messages of

such a sort, nor to enter into any compact touching her chastity with any man on any terms. Words that the ears convey to the heart have a potency greater than is commonly supposed, and there is scarce aught that lovers will not find possible. 'Twas then ill done of thee in the first instance to hearken, as afterwards to make the compact; but, for that I know the purity of thy soul, that thou mayst be quit of thy promise, I will grant thee that which, perchance, no other man would grant, being also swayed thereto by fear of the necromancer, whom Messer Ansaldo, shouldst thou play him false, might peradventure, cause to do us a mischief. I am minded, then, that thou go to him, and contrive, if on any wise thou canst, to get thee quit of this promise without loss of virtue; but if otherwise it may not be, then for the nonce thou mayst yield him thy body, but not thy soul".

Whereat the lady, weeping, would none of such a favour at her husband's hands. But Giliberto, for all the lady's protestations, was minded that so it should be.

Accordingly, on the morrow about dawn, apparelled none too ornately, preceded by two servants and followed by a chambermaid, the lady hied her to Messer Ansaldo's house. Apprised that his lady was come to see him, Messer Ansaldo, marvelling not a little, rose, and having called the necromancer: -- "I am minded", quoth he, "that thou see what goodly gain I have gotten by thine art".

And the twain having met, the lad Ansaldo gave way to no unruly appetite, but received her with a seemly obeisance; and then the three repaired to a goodly chamber, where there was a great fire, and having caused the lady to be seated, thus spoke Ansaldo: -- Madam, if the love that I have so long borne you merit any guerdon, I pray you that it be not grievous to you to discover to me the true occasion of your coming to me at this hour, and thus accompanied".

Shame fast, and the tears all but standing in her eyes, the lady made answer: -- "Sir, 'tis neither love that I bear you, nor faith that I pledged you, that brings me hither, but the command of my husband, who, regarding rather the pains you have had of your unbridled passion than his own or my honour, has sent me hither; and for that he commands it, I, for the nonce, am entirely at your pleasure".

If Messer Ansaldo had marvelled to hear of the lady's coming, he now marvelled much more, and touched by Giliberto's liberality, and passing from passion to compassion: -- "Now, God forbid, Madam", quoth he, "that, it being as you say, I should wound the honour of him that has compassion on my love; wherefore, no otherwise than as if you were my sister shall you abide here, while you are so minded, and be free to depart at your pleasure; nor crave I aught of you but that you shall convey from me to your husband such thanks as you shall deem meet for courtesy such as his has been, and entreat me ever henceforth as your brother and servant".

LA NOVELLA DI MADONNA DIANORA.
GIOVANNI BOCCACCIO, *DECAMERON*:
DECIMA GIORNATA, NOVELLA QUINTA
(Con il testo della novella in italiano e in inglese in Appendice)

Whereat overjoyed in the last degree: -- "Nought", quoth the lady, "by what I noted of your behaviour, could ever have caused me to anticipate other sequel of my coming hither than this which I see is your will and for which I shall ever be your debtor".

She then took her leave, and, attended by a guard of honour, returned to Giliberto, and told him what had passed; between whom and Messer Ansaldo there was thenceforth a most close and loyal friendship.

Now the liberality shewn by Giliberto towards Messer Ansaldo, and by Messer Ansaldo towards the lady, having been marked by the necromancer, when Messer Ansaldo made ready to give him the promised reward: -- "Now God forbid", quoth he, "that, as I have seen Giliberto liberal in regard of his honour, and you liberal in regard of your love, I be not in like manner liberal in regard of my reward, which accordingly, witting that 'tis in good hands, I am minded that you keep".

The knight was abashed, and strove hard to induce him to take, if not the whole, at least a part of the money; but finding that his labour was in vain, and that the necromancer, having caused his garden to vanish after the third day, was minded to depart, he bade him adieu. And the carnal love he had for the lady being spent, he burned for her thereafter with a flame of honourable affection.

Now what shall be our verdict in this case, lovesome ladies? A lady, as it were dead, and a love grown lukewarm for utter hopelessness! Shall we set a liberality shewn in such a case above this liberality of Messer Ansaldo, loving yet as ardently, and hoping, perchance, yet more ardently than ever, and holding in his hands the prize that he had so long pursued? Folly indeed should I deem it to compare that liberality with this.

From *The Decameron*. Tr. John Payne. London, 1906. (Paragraphing revised)

ermesdor@gmail.com

Ristampa per gentile concessione di Rivista di Studi Italiani, www.rivistadistudiitaliani.com